

Novara, fiaccole e camice verdi per la devolution. Che, promette Bossi, sarà conclusa in un anno, con la nazionalizzazione della Corte Costituzionale

La Lega corre sola. Berlusconi la benedice

Un vertice fuori programma tra Bossi e il premier sul «caso Friuli» e le amministrative

DALL'INVIATO Carlo Brambilla

NOVARA La campagna elettorale, dura, solitaria, a caccia dei voti perduti per uscire dal ghetto del 3,9%, è ufficialmente cominciata ieri sera a Novara. A lanciare, con largo anticipo, la Lega pancia a terra è stato lo stesso ministro delle Riforme, Umberto Bossi, nel corso di una manifestazione a sostegno della devolution. La breve fiaccolata in camicia verde e il comizio del leader all'auditorium Guido Cantelli sono stati preceduti da un'intensa giornata di incontri romani, sfociati in un faccia a faccia con Berlusconi a Palazzo Chigi. Il Premier di ritorno da Zagabria, dopo aver annunciato lo slittamento del vertice di maggioranza «per impegni comiziali di Bossi», ha preferito non solo rassicurare di persona l'inquieto alleato, ma anche addirittura fornirgli tutti gli elementi della sceneggiatura da adattare alle esigenze della propaganda elettorale padanista. Un copione che rafforza l'intesa fra i due, con la benedizione di Tremonti.

Un copione complessa che di qui a primavera, quando verranno aperte le urne, consentirà a Bossi di sfoggiare tutti i vantaggi della santa alleanza col Cavaliere, senza rinunciare ai temi più fortemente spendibili tra quell'elettorato deluso dagli eccessi di buonismo governativo,

rappresentato dagli alleati del centro della Casa delle libertà. Bossi nel breve giro di ventiquattro ore (con Berlusconi c'era stato un incontro anche giovedì) ha incassato gli interessi della cambiale in scadenza con la decisione presa lunedì scorso di far correre in solitudine la Lega alle amministrative. Una decisione che aveva seminato lo scompiglio fra i potentati locali, soprattutto in Friuli (regionali), a Udine, a Treviso o, a Vicenza e a Sondrio, dove si corre per la poltrona di sindaco.

Dunque Bossi dal suo alleato avrebbe ottenuto ogni garanzia sulle riforme. Berlusconi si è infatti sbilanciato in proclama d'intenti: «Entro l'anno in corso porteremo a termine la devolution rafforzata dalla camera delle regioni e realizzeremo la regionalizzazione della Corte costituzionale». Insomma il patto con Bossi verrà rispettato in ogni dettaglio. Di più. Berlusconi ha anche rassicurato il capo leghista in materia di riforma pensionistica: «Non ci saranno stravolgimenti sulle pensioni di anzianità». Pur senza parlare è evidente che il premier ha concesso assoluta carta bianca al suo partner circa la corsa solitaria al voto, al primo turno. Per interesse reciproco. Bossi così è stato pienamente autorizzato non solo a «contare» il consenso elettorale, ma anche a scatenare una vera e propria campagna contro il «buonismo» in-



Fiaccole e camice verdi per la devolution a Novara

Massimo Di Nonno/Mediamind

terno in svariate materie. Prima fra tutte la spietata lotta all'immigrazione extra comunitaria. Bossi potrà comodamente mettere nel mirino degli attacchi personaggi e forze politiche «dialoganti» e «moderate» presenti nella maggioranza.

Insomma una Lega numericamente rafforzata sembra essere l'obiettivo non solo di Bossi ma anche di Berlusconi, sempre più insofferente alle mediazioni che provengono dagli ambienti politici vicini al presidente della Camera, Pierferdinando Casini. Se proprio va ricercato il dialogo il presidente del consiglio vuole essere l'attore principale della coalizione formato dal triumvirato Berlusconi-Bossi-Tremonti, con Fini di copertura.

Certo la decisione della Lega di andare al voto «col proprio marchio» non è piaciuta a molti alleati. Ha storto il naso Fini, hanno mugugnato i centristi, che si sono visti (se il bel tempo si vede dal mattino), rifilare un secco no alla candidatura di Sandro Fontana (Udc) a Brescia, ha protestato Forza Italia in Friuli, che proprio non ha digerito la scesa in campo di Alessandra Guerra. Ecco, spiegare a tutti questi signori che la ragion di Stato che

presiede all'accordo con Bossi non sarà facile neppure a Berlusconi.

A meno che, a meno che Bossi, in cambio di tutte quelle «assicurazioni romane» sulle riforme non abbia anche «mollato» qualcosa in chiave locale. Magari proprio in Friuli, dove si vota a turno semplice. Comunque l'incontro con Berlusconi a Palazzo Chigi, nelle pause del consiglio dei ministri, ha sancito i termini dell'alleanza, con garanzia che le riforme di stampo padano saranno pienamente rispettate. Basterà? Bossi ha continuato a dichiarare che lui si fida solo di Berlusconi (e di Tremonti) ma ha anche sempre palesato i propri sentimenti ostili col resto della campagna elettorale. Ecco una campagna elettorale, condita di fiaccolate anti-immigrati, di «grida» xenofobe, di mobilitazioni in camicia verde, di posizioni estreme come quella dei «cavalli speciali» per immigrati, di marce e adunate all'insegna dell'«orgoglio padano», ecco tutto questo non farebbe altro che marcare una vistosissima differenza coi «moderati». Il tam tam su questa linea di condotta sta già trasmettendo il messaggio nelle varie realtà periferiche della Lega, ma anche i colonnelli con responsabilità parlamentari sono già stati allertati: «Picchiare e picchiare duro». Contro chi e cosa? Risposta facile: contro tutto quello che puzza di «inciucio» con l'opposizione.

ROMA Il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini si è recato ieri ad Hammamet per «onorare» la tomba di Bettino Craxi nel terzo anniversario dalla morte. Accolto dalla vedova e dai figli del leader socialista, Stefania e Bobo, e da un folto gruppo di ex militanti del Psi, ha deposto sulla tomba un mazzo di rose rosse, bianche e verdi ed ha sostato in raccoglimento alcuni minuti. Poi ha pranzato con la famiglia Craxi nella casa vicina al mare. «Credo si debba chiudere una pagina della storia del nostro paese - ha affermato il presidente della Camera - con serenità. Io non sono venuto ad alimentare polemiche, che non servono e ce ne sono già state troppe». Toni conciliatori per un gesto finora inedito. «Questo è un luogo che serve

Casini, la riconciliazione di Hammamet

Il presidente della Camera sulla tomba di Craxi: «Sono qui per chiudere una pagina di Storia con serenità»

a meditare, pensare, e credo che in questo piccolo cimitero che guarda l'Italia bisogna riconoscere i grandi meriti politici che Craxi ha avuto: è stato l'interprete di un socialismo autonomo; è stato un uomo di sinistra, è stato un anticomunista in anni in cui non era semplice esserlo; il suo disegno, la sua visione del socialismo, per un paradosso della storia, ha vin-

to proprio quando lui è rimasto solo. E ancora solo oggi. Ma credo che a pieno titolo faccia parte della nostra storia di questo dopoguerra, e questa vicenda deve servire a tutti per crescere, non per alimentare risse, polemiche, contrapposizioni che non servono, ma per pensare». Parole non proprio di circostanza, nel momento in cui ferve il dibattito sulla commissio-

ne di inchiesta su Tangentopoli. «Credo che nessuno possa scagliare la prima pietra in questa vicenda. Sicuramente Craxi ha fatto degli errori. Ricordo il discorso che fece alla Camera e che partiva proprio da un riconoscimento sincero delle colpe e delle responsabilità che vi erano state nel sistema dei partiti. Rimase solo dopo quel discorso perché non ci fu il corag-

gio di un approfondimento a 360 gradi. Forse il clima non lo consentiva. Ecco io oggi credo che da Hammamet debba venire un invito per tutti ad abbassare i toni ed assumere la consapevolezza che bisogna scrivere

una pagina della storia del nostro paese con serenità, senza strumentalizzazioni, e che la storia è di per sé, per quanto possibile, obiettiva, e con i giochi di fazione non si scrive la storia. Si può tutt'al più scrivere un'altra pagi-

na di polemiche politiche...». «Un gesto apprezzabile» ha commentato Silvio Berlusconi. Secondo Bobo Craxi «un atto doveroso» ma anche «inedito per il suo coraggio» e di «estrema importanza». Un «gesto di riconciliazione», per Enrico Boselli, Sdi. Valdo Spini, Ds, ha auspicato «una rivisitazione storica del corso socialista». Maurizio Ronconi, Udc, pensa che questo gesto «potrebbe segnare l'inizio di un nuovo tempo nella politica italiana». Per Giorgio Napolitano «Casini ha interpretato bene il suo ruolo. Critico invece Antonio Di Pietro: «Un presidente della Camera che va a rendere omaggio a uno che è stato condannato per corruzione, a un latitante...In questo modo si offendono le istituzioni».

l'intervista
Giuseppe Tamburrano
presidente Fondazione Nenni

Pasquale Cascella

ROMA «Sa cosa diceva Turati nei momenti di sconforto per la litigiosità tra i compagni? Il socialismo è una bella cosa, peccato che ci siano i socialisti». Battuta amara quella che Giuseppe Tamburrano fa propria riflettendo sulla frantumazione dello storico Psi nei rivoli sparsi, da una parte e dall'altra dell'imperfetto bipolarismo italiano.

Questo è il punto. Davvero il rancore nei confronti del Pci trasformatosi in Pds e poi Ds è così forte da spingere tanta parte dei vecchi elettori socialisti a destra?

«E chi l'ha detto che siano tutti passati da quella parte?»

Come? Scusi, ma dove sarebbero finiti?

«Il grosso temo non sia andato da nessuna parte: si è rifugiato nell'astensionismo. Ci vorrebbe un'indagine demoscopica accurata. Io, purtroppo, debbo andare a sensazione: quando mi capita di partecipare a qualche iniziativa e dico che «i compagni si sono chiusi in casa», immediatamente scatta l'applauso».

E Bobo Craxi, con il suo Nuovo Psi nel centrodestra, non lo considererà?

«Appunto, quante frazioni di punto ha quel partito? Ammesso e non concesso che un elettore socialista possa avventurarsi nel centrodestra perché si è sentito tradito dal resto della sinistra per l'epilogo di Bettino Craxi, dovrebbe ritrovarsi naturalmente nel partito che ha per coordinatore il figlio. Invece, questo è bloccato allo 0,45, lo 0,50%. Qualcosa dovrebbe pur dire al giovane Bobo».

Non basta che rifiuti l'«assimilazione» con Forza Italia che gli scippa l'«Avanti!» e chiedi un qualche

«Il partito è stato devastato da Tangentopoli, ma ad ammazzarlo siamo stati noi»

**«Il Psi si è suicidato
E oggi quei voti sono dispersi»**

spazio nell'Internazionale?

«Gli hanno rubato l'«Avanti!» mettendoci davanti un apostrofo. E lui, in punta di orgoglio, edita un «Avanti!» senza apostrofo. Ma l'«Avanti!» è nato a sinistra e può rinascere solo a sinistra: storicamente ha incitato la sinistra a muoversi sulla via riformista. Si muova anche Bobo, cominciando pure dall'«Avanti!», se crede. O dall'Internazionale, ma ricordando che il padre difese la causa dell'ingresso degli ex comunisti solo quando fu compiuta l'evoluzione del Pds».

A proposito dell'altro «Avanti!», di Cicchitto e quant'altri sono finiti direttamente in Forza Italia: li mette nel conto dei socialisti smarriti?

«Senta, io assumo la consistenza reale del Psi al momento del passaggio da De Martino a Craxi: era circa il 10%. Quel che si è aggiunto dopo inseguita logiche di potere, per cui non mi meraviglia che si riconosca organicamente nel partito pigliatutto di Berlusconi. Ma quel 10% era di socialisti che mai rinuncerebbero alla propria identità di valori. Ebbene, i risultati della quota proporzionale ci dicono che lo Sdi è a meno del

2%, mettiamoci pure le frazioni di punto del Nuovo Psi, chiudendo gli occhi sulla sua attuale collocazione, e abbiamo un 2% tondo. Anche a considerare che una parte è passata a miglior vita, i conti non tornano».

Nemmeno quelli politici, però. Se pure voti dispersi nell'astensionismo, in un sistema maggioritario risulterebbero determinanti. Come recuperarli?

«Con la politica, non con l'oblio. Men che mai con queste diatribe continue su chi ha la colpa di che cosa. O, peggio, con la schizofrenia dei giudizi differenziati a seconda del momento e dell'opportunità».

Si riferisce alla commemorazione di Craxi ad Hammamet, a cui ha partecipato il presidente della Camera Casini?

«Casini ha dato continuità al riconoscimento istituzionale manifestato da Amato e Violante nella cerimonia di consegna dell'archivio di Craxi alla Camera. È doveroso scindere la vicenda giudiziaria dal lascito politico di un socialista che ha avuto un ruolo significativo nella storia del paese. Si dice che la forma è sostanza: se andare ad Ham-

met significa onorare il debito morale e passare alla necessaria storizzazione, allora bene ha fatto Casini, bene farà Amato ad andarci, bene faremo tutti a misurarci con le luci e le ombre, le occasioni mancate e le potenzialità del socialismo italiano».

Quindi, una questione socialista resta aperta?

«Nel momento in cui tutta la sinistra si identifica nei valori del socialismo democratico, è tutta la sinistra che si deve far carico di una storia che, ha ragione Emanuele Macaluso, ha responsabilità condivise: quelle del Pci nell'aver contrastato il riformismo di governo dei socialisti, e quelle del Psi nell'essersi messo di traverso all'evoluzione riformista del Pci. Con il risultato che il Psi si è suicidato...»

Suicidato, dice?

«Sì. Il partito è stato devastato da Tangentopoli, ma ad ammazzarlo siamo stati noi, perché non abbiamo avuto l'orgoglio della nostra storia, la forza di restare uniti, l'umiltà di aspettare che la tempesta passasse. I Ds non hanno aiutato a resistere, pensando di approfittarne? Questo, sì, si può loro imputare. E, stavo dicendo, anche loro hanno pagato un prezzo. E' la sinistra che ha perso materiali, energie e valori (come il laicismo) preziosi per ricostruire la casa naturale in cui tutti potessimo ritrovarsi».

Macaluso, comunque, dice che non è mai troppo tardi. E lei?

«In politica mai dire mai. Io ho la fortuna di rifugiarmi tra carte che raccontano una storia preziosa. Perché non riscoprirà e valorizzarla, anziché rimuoverla? Facciamola noi, voglio dire noi della Fondazione Nenni e dell'Istituto Gramsci, questa operazione di verità, per riscoprire le radici del nostro comune futuro».

Stefania Craxi: l'impegno umanitario di mio padre

Caro direttore, con il prossimo numero di fine gennaio «Panorama» unirà al settimanale una cassetta, curata da Pasquale Squitieri, che ricorderà l'opera svolta da mio padre, su incarico di Perez de Cuellar, per studiare e avanzare proposte sul debito che affamava i paesi poveri. Il titolo della cassetta è «Quel giorno a New York il giorno in cui l'assemblea dell'Onu approvò all'unanimità le proposte di Craxi. Vi compaiono anche immagini tratte dai servizi allora da lei ordinati e condotti per conto della Rai e la tua introduzione all'argomento. Mi farebbe molto piacere se, nell'occasione, anche il suo giornale volesse ricordare quell'opera svolta da mio padre con grande passione umanitaria e sincero spirito socialista.

Stefania Craxi

**Seminario
Diritti e tutele
nel nuovo
mercato
del lavoro**

Roma, 20 Gennaio 2003, ore 10-15
Sala Conferenze, Palazzo Marini
Via Del Pozzetto, 158

Presiede
Elena Cordoni

Relazione
Giovanni Battafarano

Conclusioni
Cesare Damiano

Partecipano

Aris Accornero, Raffaele Bonanni
Roberta Bortone, Gloria Buffo, Fabio Canapa
Umberto Carabelli, Mimmo Carrieri
Giuseppe Casadio, Piero Di Siena, Lorenzo Diana
Stefano Fancelli, Piero Gasperoni
Donata Gottardi, Vito Gruosso, Roberto Guerzoni
Renzo Innocenti, Franco Liso, Luigi Mariucci
Paolo Matteini, Carmen Motta, Alberto Nigra
Francesco Nocchi, Ornella Piloni
Andrea Ranieri, Mario Ricciardi, Cesare Salvi
Roberto Sciacca, Valerio Speciale
Lalla Trupia, Luigi Viviani, Gaetano Zilio Grandi

Per accedere alla sala
gli uomini devono indossare giacca e cravatta



Direzione Ds Dipartimento Lavoro
Gruppo Ds-Ulivo del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati
Sinistra Giovanile

Flores a D'Alema
e Cofferati: «Incontratevi
con Micromega»

ROMA Paolo Flores d'Arcais, direttore di MicroMega, propone con una lettera indirizzata a Sergio Cofferati e Massimo D'Alema un convegno sul programma dell'opposizione, in occasione dell'uscita del prossimo numero della rivista ai primi di febbraio. «Caro Sergio, caro Massimo - scrive Flores - ho seguito con molto interesse il vostro confronto a Ballarò. E ho ascoltato e letto, come tutti, le accuse dei mesi scorsi ai movimenti, o alla Cgil, o ai new-global, o a Cofferati, di saper dire solo dei «no». Il prossimo numero di MicroMega delinea, attraverso 24 saggi sui diversi temi (dalla sanità alla scuola, dalla giustizia alla politica estera, dall'economia all'agricoltura) i moltissimi sì, già maturati nel corso delle lotte dello scorso anno. Flores propone che la fondazione Italianieuropei e quella Di Vittorio assieme alla sua rivista diano vita ad un incontro «che consenta a tutte le anime dell'opposizione, che mi auguro unite più che mai nel combattere Berlusconi anche quando divise nell'analisi, un confronto che entri nel merito delle questioni programmatiche. Un confronto nel merito programmatico non può per sua natura prestarsi a nessun rischio di demagogia, di semplificazioni, di strumentalizzazioni. Obbliga all'analisi argomentata e alla riflessione pacata, e quindi spero che vorrete accettare la proposta, che viene incontro proprio a molte delle esigenze e delle preoccupazioni che avete avanzato nel corso della trasmissione. Resto in attesa di una risposta che mi auguro, davvero, possa essere positiva».